



BOLLETTINO PARROCCHIALE

COMUNITÀ ORTODOSSA DELLA SVIZZERA ITALIANA

PASQUA 2019

Cristo è risorto ! Христос воскрес ! Χριστός Ανέστη ! Hristos a înviat !

Pasqua, la vittoria del Risorto

*Giorno della Risurrezione,
risplendiamo, o popoli!*

Pasqua del Signore, Pasqua!

Dalla morte alla vita, dalla terra al cielo,

*Cristo Dio ci ha fatti passare,
cantando l'inno di vittoria!*

La Risurrezione di Cristo è il più grande evento della storia. È ciò che differenzia il cristianesimo da qualsiasi altra religione. Le altre religioni hanno capi mortali, mentre il capo della Chiesa è Cristo Risorto. La Risurrezione di Cristo significa il rinnovamento della natura umana, la ri-creazione dell'umanità e il suo ingresso nella realtà escatologica. Perciò la Risurrezione di Cristo ha grande importanza per la vita del cristiano e la Chiesa parla continuamente di essa, soprattutto nei nostri tempi, quando molte delle istituzioni secolari vogliono rendere il vizio un comportamento perfettamente normale, una norma sociale e "morale". Il peccato diventa legge, l'infrazione virtù. La pazzia è normalizzata. L'ordine della natura si rovescia, in un mondo che sembra voler abbandonare Dio proponendo vecchie e nuove rivoluzioni sociali (penso al marxismo e al recente neo-marxismo culturale). Noi cristiani, però, non crediamo nelle rivoluzioni sociali, perché siamo convinti che il più grande bene per il mondo è venuto con la Risurrezione di Cristo, non con il sollevamento delle masse. La Risurrezione è la vera rivoluzione, perché con la Risurrezione di Cristo l'uomo ha riacquisito la dignità che aveva un tem-



po in Paradiso, anzi è salito ancora più in alto, "divinizzato" a immagine del suo Salvatore. La Risurrezione di Cristo è la nostra salvezza e, come dice San Paolo, "se Cristo non è risorto, è vana la vostra fede".

Sia nell'innologia che nell'iconografia, la Chiesa dell'Oriente cristiano non cessa di annunciare che con la sua vittoria sulla morte Cristo ha ri-creato l'universo, lo ha trasfigurato. Per questo la Pasqua cristiana, più che una festa rituale è una festa esistenziale, festa della rinascita della creatura. Ecco perché la liturgia ortodossa al mattutino del Sabato Santo

canta: “Sei disceso sulla terra per salvare Adamo e, non avendolo trovato sulla terra, o Signore sei andato a cercarlo fino agli inferi”.

Cristo non è sceso una volta sola agli Inferi, vi scende continuamente. Dovunque c'è una persona che dal suo “inferno” grida a lui e protende la sua mano verso la sua, come fanno Adamo ed Eva nell'icona dell'Anastasis, Egli scende vittorioso e lo tira fuori, rischiarando le sue tenebre, infondendogli nuova vita e speranza. Che cosa deve fare chi vuole ripetere nella propria vita questa esperienza? Tendere a Cristo quella mano invisibile che è la fede. Credere che Cristo è risorto e che può e vuole liberarlo per farlo risorgere con lui. Annunciare a tutti la sua risurrezione.

Nella tradizione ortodossa, a Pasqua ogni fedele diventa un evangelista e ogni incontro si trasforma in un'annuncio di liberazione, quando ci salutiamo (e lo faremo fino all'Ascensione) con il saluto “**Cristo è risorto!**”, rispondendo “**È veramente risorto!**”

padre Mihai Mesesan

“Cercate di essere veramente giusti”

Predica di padre Mihai Mesesan tenuta in occasione della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, gennaio 2019.

La settimana di preghiera per l'unità dei cristiani 2019 è stata preparata dai cri-

stiani dell'Indonesia. Sei anni fa sono stato invitato in una delle 17.000 isole dell'Indonesia per celebrare il matrimonio di due amici, lui ortodosso, lei cattolica. L'isola conta circa 300 abitanti, tutti cristiani protestanti. Ho partecipato a un loro culto, allegro e gioioso. Un loro gruppetto mi ha poi accompagnato con i suoi canti durante la celebrazione del matrimonio dei miei amici sulla spiaggia. Un'esperienza straordinaria di preghiera e d'incontro fraterno che mi ha rafforzato nel mio impegno per l'ecumenismo vivo, diretto. Il loro giovane e simpaticissimo pastore mi ha spiegato che la nazione indonesiana è fondata su cinque pilastri basilari chiamati *Pancasila*, e sul motto *Bhineka tunggal ika* (“Unità nella diversità”). In questa varietà di etnie, lingue e religioni, gli indonesiani cercano di vivere secondo il principio del *gotong royong* che significa “vivere nella solidarietà e nella collaborazione”. Ciò implica il condividere tutti gli aspetti della vita, del lavoro, i dolori e le feste, e considerare tutti gli indonesiani come fratelli e sorelle.

Come fratelli e sorelle in Cristo, siamo riuniti di nuovo anche noi oggi per pregare insieme, convinti che l'ecumenismo non si decreta, non si ordina e non nasce dalle gerarchie bensì dalla base stessa delle organizzazioni cristiane che dando ascolto all'ultimo messaggio del nostro unico Signore e Dio Gesù Cristo: “*siate tutti uno affinché il mondo creda*”, si uniscono nella preghiera con la consapevolezza che è lo Spirito Santo colui che ci conferma, ci chiama all'unità e a una te-

stimonianza costante. Malgrado la battuta d'arresto di cui si parla forse troppo spesso, il cammino ecumenico ha portato negli ultimi anni molti frutti di cui uno importante è la consapevolezza di sempre più numerosi cristiani di tutte le confessioni che l'unità presuppone la pluralità: essa non è mai senza l'altro, mai senza l'altro fratello, mai senza l'altra Chiesa, mai senza il riconoscimento dello statuto teologico dell'altro. Oggi la cooperazione fra chiese, parrocchie e comunità cristiane ortodosse, cattoliche e protestanti nel preparare e celebrare la Settimana di preghiera è divenuta una prassi comune. Il che è una dimostrazione dell'efficacia della preghiera, e ci legittima a parlare della storia della Settimana come di un successo e una fonte di gioia e gratitudine.

Così, da più di cent'anni, nel mese di gennaio, in tutto il mondo, come cristiani ci riuniamo in preghiera per crescere nell'unità. Lo facciamo anche quest'anno in un mondo in cui la corruzione, l'avidità, l'ingiustizia causano disuguaglianza e divisione. La nostra è una preghiera unita in un mondo frantumato, per questo è incisiva. Ciò nonostante, come singoli e come comunità siamo spesso complici di ingiustizie, laddove, invece, come cristiani siamo chiamati a rendere una testimonianza comune in favore della giustizia e a essere uno strumento della grazia guaritrice di Dio in un mondo lacerato. Sono sempre più convinto che è innanzitutto attraverso la nostra unità in Cristo che saremo in grado di combattere l'ingiustizia e di aiutare le sue

vittime. Mossi da tale preoccupazione, i cristiani in Indonesia hanno trovato che le parole del Deuteronomio (16, 18-20) "*Cercate di essere veramente giusti*" parlassero in modo vigoroso della loro situazione e delle loro necessità, come d'altronde della situazione del mondo intero.

Gesù ha affermato con forza: "Semplicemente, dite 'sì' quando è 'sì' e 'no' quando è 'no': tutto il resto viene dal diavolo". La falsità distrugge le relazioni tra le persone e i gruppi, incluse le chiese. La disonestà spezza l'unità della Chiesa. La Lettera agli Efesini ci ricorda che siamo membri di uno stesso corpo. Questa è una chiamata per i cristiani a essere onesti e affidabili gli uni verso gli altri, per crescere nella comunione. Quando agiamo così, allora è con noi non lo spirito maligno, ma lo Spirito di Dio.

Riporto qui di seguito alcuni pensieri dei padri e santi della Chiesa d'Oriente che spero aiutino tutti noi a capire quanto è importante la giustizia di Dio rispetto quella dell'uomo.

Secondo San Gregorio di Nazianzo "*le nostre vite sono nelle mani di Dio e niente avviene senza Dio*". Però, alcune cose Dio le desidera e le benedice, altre no, anche se le permette e lascia che avvengano. Ma come sapere quando Dio agisce in un modo o in un altro? Noi uomini con la nostra mente debole non possiamo discernere ogni singolo caso. La giustizia divina viene spesso come un fulmine che colpisce il malvagio. Non si può negare questo, per quanto alcuni

contemporanei vogliono escludere la realtà della giustizia di Dio presentandolo solamente come amore che tutto permette e quindi non deve essere temuto. La Chiesa non è d'accordo con questo pensiero, come non sono d'accordo la Sacra Scrittura e i Santi Padri. Cosa dice la Scrittura su Erode? Il popolo gridava servilmente: *“Parola di un dio e non di un uomo”, “ma improvvisamente un angelo del Signore lo colpì, perché non aveva dato gloria a Dio; e rosò dai vermi, spirò”* (At 12, 22).

Nell'Antico Testamento, la legge del taglione era considerata un'espressione della giustizia, mentre nel Nuovo Testamento questa legge è stata sostituita con l'amore cristiano che porta al compimento la giustizia. Nella Sacra Scrittura, la giustizia ha spesso il significato di santità: *“se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli”* (Mt 5, 20).

San Paisios l'Aghiorita dice che *“la giustizia di Dio è amore, pazienza e tolleranza, mentre la giustizia e il giudizio dell'uomo sono ingiusti”*. Il giudizio umano sostiene che colui che ha sbagliato deve essere punito. Il giudizio divino domanda all'uomo di riconoscere il proprio sbaglio e di pentirsi, per essere così perdonato.

San Paisios ha parlato spesso dell'ingiustizia, che considera un grande peccato. Tutti i peccati hanno attenuanti, l'ingiustizia no. I più grandi mali sono conseguenza delle ingiustizie umane.



Domenica dell'Ortodossia, 2019.

Ogni uomo risponde all'ingiustizia secondo il suo stato spirituale e san Paisios afferma che esistono quattro stadi nell'affrontare l'ingiustizia. Se, per esempio, qualcuno mi colpisce ingiustamente, posso – primo grado – rispondergli con la stessa misura; oppure – secondo grado – sentire dentro di me un grande turbamento, ma trattenermi e non reagire; o ancora – terzo grado – non avere nessun turbamento e mantenere la mia tranquillità. Ma posso anche – quarto grado – sentire tanta gioia e felicità per l'ingiustizia subita.

Il cristiano dovrebbe subire l'ingiustizia come una grande benedizione, perché attraverso essa guadagna la benedizione celeste. Se ci ricordassimo di Colui che ha subito la più grande ingiustizia, allora riceveremmo l'ingiustizia con gioia. Dice ancora san Paisios: *“Coloro che sono trattati più ingiustamente sono i più amati figli di Dio perché hanno nel loro cuore Cristo. Costoro si rallegrano nella persecuzione o nella prigione, come se si trovassero in Paradiso. Perché dove c'è Cristo c'è il Paradiso. È questa la*



testimonianza anche di tantissimi santi sconosciuti dei nostri tempi, che hanno subito umiliazioni e persecuzioni durante la prigionia nei gulag comunisti o nei campi di concentramento nazisti. Basta leggere il libro *Il diario della felicità* di Nicolae Steinhardt, filosofo ebreo convertito alla fede cristiana ortodossa in prigione durante il comunismo e diventato, dopo la liberazione, monaco ortodosso. Il titolo *Diario della felicità* appare paradossale. Steinhardt ha subito una prigionia ingiusta e un carcere particolarmente duro. Come è possibile che i ricordi di quegli anni costituiscano un “diario della felicità”? Padre Steinhardt risponde chiaramente proprio all’inizio del libro, scrivendo: “Per uscire da un universo concentrazionario – e non è strettamente necessario che sia un lager, una prigione o un’altra forma di carcere; la teoria si applica a qualsiasi tipo di prodotto del totalitarismo – esiste la soluzione (mistica) della fede”.

È la fede che dovrebbe aiutare tutti noi cristiani del ventunesimo secolo a vivere con la convinzione che il giudizio divino è sempre giusto e comporta da parte

nostra molta pazienza, umiltà e amore. Senza dimenticare mai che Dio è molto giusto, ma anche misericordioso e la Sua misericordia vince la Sua giustizia.

Di fronte ad una crescita del fanatismo etnico e religioso e a un crescente spirito di intolleranza, oggi, in tutto il mondo, i cristiani possono servire la famiglia umana unendosi insieme per testimoniare l’amore totale di Dio e proclamando, con il salmista, che “il Signore è bontà e misericordia” verso tutti gli uomini.

La giustizia cristiana

Per svolgere qualche riflessione sul tema della giustizia cristiana, al quale questo numero del “Bollettino” è dedicato, mi riferirò ad alcuni passaggi del “Discorso della montagna” nella versione di Matteo, cominciando da Mt 17-20:

Non crediate che sia venuto ad abrogare la Legge o i Profeti: non son venuto ad abrogare, ma a compiere. Amen [cioè “In verità”] vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo apice dalla legge, prima che ogni cosa accada. Chi dunque scioglierà uno solo di questi precetti, anche minimi, e insegnerà agli uomini a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà agli uomini, sarà considerato grande nel regno dei cieli. Poiché io vi dico: se la vostra giustizia non sarà maggiore di quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli.

Occorre collocare queste parole nel contesto religioso ebraico, dove il concetto di giustizia coincideva con quello di ubbidienza alla Legge (*Torah*), cioè alle disposizioni legali contenute nei primi cinque libri della Bibbia. Ma a questo punto sorge già un primo problema, poiché l'affermazione di Gesù di non essere venuto ad abolire la Legge, della quale “non passerà un solo iota o un solo apice”, potrebbe apparire in contraddizione con quanto poi decisero gli Apostoli e i Padri della Chiesa, che di fatto abrogarono in buona parte la Legge ebraica. Anzi, poiché la Legge era molto pesante, sia nelle sue prescrizioni che nelle pene con cui puniva i trasgressori, gli Apostoli e i Padri parlano spesso di una “liberazione” dalla legge (Gal 3, 13: “Cristo ci ha riscattati dalla maledizione della legge”).

Una prima spiegazione di questa decisione sta nel fatto che Gesù aveva comandato di proclamare il Vangelo a tutte le nazioni e non solo al popolo ebraico. Ora, anche dal punto vista ebraico, gli altri popoli non erano tenuti a rispettare la Legge di Mosè, e quindi la Chiesa ben presto fu in gran parte formata da persone libere dalla Legge. A questo punto, che senso aveva che solo gli Ebrei continuassero a esserle sottoposti?

Gesù poi nel Discorso della Montagna non dice solo di non essere venuto ad abrogare la Legge, ma anche di essere venuto a “compiarla”. Il verbo utilizzato nel testo greco del Vangelo è *pleroo*, che significa “completare” e anche “rendere

perfetto”. Gesù dunque non sta semplicemente riproponendo l'antica Legge, ma proclamando una nuova Legge che, senza sconfessare l'Antica, la perfeziona. Del resto, egli è l'autore tanto dell'antica quanto della nuova Legge, promulgata come l'antica – il dettaglio non è privo di importanza – su una montagna (Mt 5, 1; cfr. Es 19).

In primo luogo, Gesù “compie” l'antica legge perché rivela che essa ha innanzitutto un significato e un valore spirituale, cosa di cui troppo spesso gli Ebrei della sua epoca si dimenticavano. La concezione della giustizia come osservanza della Legge comporta in effetti il pericolo del letteralismo (o, se si preferisce, del fondamentalismo), cioè di ridurre la giustizia al rispetto letterale della Legge senza la comprensione del suo “spirito” o, peggio ancora, di abusare della lettera della Legge *contro* il suo spirito. Gesù lo ripete spesso in altri passi del Vangelo e tutti i rimproveri che rivolge ai Farisei, incluso quello implicito nella conclusione del passo che stiamo esaminando (“se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei...”), vertono proprio su questo punto.

Gli Apostoli e i Padri decisero dunque che chi credeva in Cristo era libero dalla legge, comprendendo che non “un solo iota o un solo apice”, cioè neppure il minimo segno grafico, neppure il minimo dettaglio della Legge erano stati cancellati, nel senso che essa non aveva perduto nulla del suo significato spirituale, sebbene molti suoi articoli fossero

quanto alla lettera ormai superati. Neppure oggi, per esempio, le meticolose prescrizioni alimentari della Legge che distinguevano i cibi puri da quelli impuri – e che, complicate ulteriormente dai Farisei, rendevano difficile la vita a un ebreo osservante – hanno perduto il loro significato spirituale e continuano a insegnarci che dobbiamo nutrirci, o meglio nutrire la nostra anima, di cose pure, scegliendo il bene ed evitando il male. Che non siano i cibi materiali a essere puri o impuri, Gesù lo aveva del resto detto chiaramente: “non quello che entra nella bocca rende impuro l’uomo, ma quello che esce dalla bocca” (Mt 15, 11), cioè le parole cattive e per estensione tutte le malvagità che provengono dal cuore umano. L’osservanza letterale della Legge aveva avuto il valore di una disciplina utile dal punto di vista pedagogico, ma il vero significato della Legge non era il suo significato letterale bensì il suo significato spirituale.

Lo stesso Gesù aveva trasgredito la lettera della Legge per rispettarne lo spirito, per esempio impedendo che un’adultera venisse lapidata (Gv 8, 1-11), o guarendo i malati (Mt 12,9-14; Mc 1,21-31; 3, 1-6; Lc 4,31- 39; 6,6-11; 13,10-17; 14,1-6; Gv 5,1-18; 9,1-41) e permettendo ai suoi discepoli di cogliere delle spighe per mangiarle nel giorno di sabato, che secondo la lettera della Legge doveva essere di assoluto riposo. “Il sabato”, diceva, “è stato fatto per l’uomo, non l’uomo per il sabato” (Mc2, 27). In altre parole, la Legge ha come fine la giustizia e la realizzazione spirituale dell’uomo

e non deve diventare uno strumento di oppressione.

Per questo gli Apostoli e i Padri, con l’autorità loro conferita da Cristo, hanno abrogato molti articoli dell’antica Legge. Ma se la nuova Legge è per certi aspetti più leggera dell’antica, per altri aspetti è più esigente. Così, gli articoli che vietano l’omicidio e l’adulterio, non solo, ovviamente, non sono stati abrogati, ma al contrario sono stati estesi da Gesù fino a vietare la più piccola aggressione verbale e il guardare una donna con desiderio. Analogamente il divorzio, permesso fino a quel momento anche per futili motivi “a causa della durezza dei vostri cuori” (Mt 19, 8), viene vietato da Gesù in linea di principio e ammesso solo in caso di adulterio da parte del coniuge. Leggiamo a questo proposito i versetti 21-22, 27-28, 31-32 di Mt 5, che seguono quelli citati precedentemente.

Avete udito che fu detto agli antichi: Non uccidere; chi avrà ucciso sarà sottoposto a giudizio. Ma io vi dico che chiunque si adira con il proprio fratello, sarà sottoposto a giudizio. Chi poi dice al fratello: Stupido, sarà sottoposto al Sinedrio [il tribunale ebraico], e chi gli dice: Pazzo, sarà sottoposto alla Geenna di fuoco [l’Inferno]. [...] Avete udito che fu detto: Non commettere adulterio. Ma io vi dico che chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel suo cuore. [...] Fu anche detto: Chi manda via la propria moglie, faccia un regolare documento di divorzio. Ma io vi dico che chiunque lascia la moglie, se non a motivo



della sua prostituzione, la fa essere adultera, e che commette adulterio anche chi sposa la donna divorziata. [...]

Stando a Mt 9, 13 e 12, 7 Gesù citava spesso una parola di Dio trasmessa dal profeta Osea (6, 16): “Misericordia voglio e non sacrifici”. Prima di Gesù, infatti, già i profeti avevano rimproverato il popolo ebraico di attenersi in maniera ipocrita alla lettera della Legge, senza metterne in pratica lo spirito. I sacrifici di cui parla Osea sono i sacrifici di animali o di altre ricchezze previsti dalla Legge, ma utilizzati quasi come merce di scambio con Dio per sentirsi la coscienza a posto da chi opprime il proprio prossimo. A chi gli chiedeva qual è il più grande comandamento, Gesù rispose: “Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua

mente. Questo è il grande e primo comandamento. Il secondo poi è simile a quello: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Da questi due comandamenti discende tutta la Legge e i Profeti” (Mt 22, 35-40). Lo spirito della Legge è dunque l’amore, verso Dio e verso il prossimo, mentre l’atteggiamento letteralista induce ad applicare la legge in maniera meccanica, senza amore né misericordia. I profeti rimproveravano anche questo al popolo di Israele, che tendeva a dimenticarsene, e se Gesù nomina, qui e altrove, non solo “la Legge”, ma anche “i Profeti”, è perché i libri profetici proprio per questo motivo costituiscono un necessario complemento alla Legge.

La Legge di Cristo, infatti, non si contrappone alla misericordia e al perdono, che ne sono parte integrante. C’è anzi un

passo del Discorso della Montagna (Mt 5, 38-42), il più difficile e certo il più stupefacente, in cui sembrerebbe che Gesù contraddica del tutto l'antica Legge sostituendo del tutto il perdono e la misericordia alla giustizia:

Avete udito che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente [Es 21, 24; Lv 24, 20; Dt 19, 21], ma io vi dico: Non opponetevi al malvagio, ma a chi ti percuote la guancia destra, porgigli anche l'altra, e a chi ti mette sotto processo per prenderti la tunica, lascia anche il mantello. E a chi ti costringerà a fare un miglio, fanne con lui due. Da' a chi ti chiede e a chi vuole da te un prestito non volgere le spalle.

La legge del taglione ("occhio per occhio e dente per dente") ha certo una sua logica e ha avuto anche una certa utilità, perché, se non altro, impediva gli eccessi nella vendetta e il conseguente prodursi di un'escalation di violenza. Prima che fosse istituita, la gente ragionava come Lamech, il discendente di Caino che in Gen 4, 23 dice: "Ho ucciso un uomo per una mia ferita e un ragazzo per un colpo ricevuto". Tuttavia, poiché risponde al male con il male, la legge del taglione non è adeguata alla vita spirituale. "Non rendete a nessuno male per male", dice a questo proposito san Paolo. "Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene" (Rm 12,17 e 21). E san Pietro: "Non rendete male per male o insulto per insulto, ma al contrario rispondete beneducendo, perché a questo siete stati chiamati, per ricevere la benedizione [di Dio]" (1 Pt 3, 9).

Anche la Legge evangelica, però, non va intesa alla lettera. Gesù stesso quando è stato schiaffeggiato non ha portato l'altra guancia, ma con dignità ha fatto notare a chi lo colpiva l'ingiustizia del suo gesto (Gv 18, 22-23). Né Gesù ci chiede di non reagire a chi, per ipotesi, voglia uccidere i nostri figli, o di applicare il principio del "porgere l'altra guancia" alla giurisprudenza civile, dove resta giusto perseguire i criminali, e in generale alla vita di una comunità, anche della Chiesa, dove chi ha responsabilità di governo ha il dovere – con tutto il discernimento di cui è capace – di reprimere gli abusi e le ingiustizie.

In tante relazioni private, però, "porgere l'altra guancia", cioè sopportare e perdonare le offese subite, può davvero essere l'arma migliore contro l'ingiustizia. L'ingiustizia è veramente sconfitta non quando l'ingiusto è stato punito, ma quando cessa di essere ingiusto, e il perdono ha spesso il potere di convertire chi è perdonato.

Inoltre Gesù ci invita qui a ristabilire sempre, per quanto è possibile, la pace con il nostro prossimo, evitando l'ira e mantenendo la pace nella nostra anima, e anche a perdonare le mancanze degli altri, guardando piuttosto ai loro meriti e ricordando che tutti abbiamo qualcosa di cui essere perdonati. Poco prima (Mt 5, 23-24) Gesù aveva detto:

Se dunque presenti il tuo dono sull'altare e lì ti ricordi che un tuo fratello ha qualcosa contro di te, lascia tuo dono davanti all'al-

tare, va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono.

Si noti che Gesù dice: "Se ti ricordi che tuo fratello ha qualcosa contro di te", non "Se ti ricordi di avere qualcosa contro tuo fratello". Naturalmente, non vuol dire che possiamo avvicinarci all'altare covando risentimento nel cuore, ma che dobbiamo cercare di riconciliarci anche con chi ha qualcosa contro di noi *senza nostra colpa*.

E dopo tutto, se qualcuno ce l'ha con noi, siamo poi sicuri di non averne nessuna colpa? Potremmo averlo offeso involontariamente, ma pur sempre offeso. Oppure, con la pretesa di difendere un nostro diritto, potremmo aver calpestato un suo diritto.

Nei versetti successivi (Mt 5, 25-26) leggiamo:

Mostrati subito benevolo con il tuo avversario mentre sei sulla strada con lui, perché il tuo avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia e tu venga gettato in prigione. Amen, ti dico: non uscirai di là finché non avrai restituito l'ultimo spicciolo!

Quel riferimento all'"ultimo spicciolo" (il testo greco usa il termine *kodranten*, cioè "quadrante", la moneta di minor valore all'epoca) è da meditare, perché ci ricorda che non siamo mai del tutto innocenti, che anche quando ci sembra di avere ragione e in sostanza ce l'abbiamo, in realtà siamo in debito con il nostro avversario almeno di "qualche spiccio-

lo". Nel "giudice" va poi riconosciuto – secondo il senso spirituale – Dio, che come possiamo ricavare dalle parole dal Padre Nostro "rimette a noi i nostri debiti come – cioè nella misura in cui – noi li rimettiamo ai nostri debitori" (Mt 6, 12; cfr. Lc 11, 4), poiché "con il giudizio con cui giudichiamo saremo giudicati" (Mt 7, 2). Naturalmente, qui Gesù non ci consiglia di tollerare il male in maniera opportunistica, per poterlo a nostra volta fare con animo leggero. Al contrario ci chiede un amore disinteressato ed equanime, simile all'amore che Dio ha per tutte le sue creature, come risulta evidente dai versetti successivi (Mt 5, 43-48):

Avete udito che fu detto: Amerai il tuo prossimo [Lv 19, 18] e odierai il tuo nemico, ma io vi dico: Amate i vostri nemici e pregate per chi vi perseguita, e così diventerete figli del Padre vostro che è nei cieli, che fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Se amate quelli che vi amano, infatti, quale ricompensa meritate? Non fanno così anche i pubblicani? E se salutate solo i vostri fratelli, cosa fate di più? Non fanno così anche i pagani? Siate dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste.

Che Dio ci aiuti a imitarlo per quanto ci è possibile e a incamminarci così sulla via della vera giustizia.

Renato Giovannoli

Обележени велики црквени јубилеји у Швајцарској

Са благословом Његовог Преосвештенства Епископа аустријско-швајцарског г. Андреја, Црквена општина у Берну прославила је два јубилеја: 800 година аутокефалности Српске Православне Цркве и 50 година од организације Српске Православне Цркве у Швајцарској. Овим поводом, 1. марта 2019. године организован је научни симпозион који је отворен испред спомен плоче посвећене Светом



владци Николају Велимировићу. Уследила су предавања у просторијама бернске градске скупштине, где је епископ Андреј поздравио је госте и отворио скуп предавањем о значају педесетогодишњег присуства Српске Цркве у Швајцарској. Умировљени професор универзитета у Берну др Урс вон Аркс говорио је о Светом Николају Велимировићу који је био један од првих српских студената у Берну. Професор вон Аркс је говорио о животу и великом значају и

духовном утицају владике Николаја. Обрађене су теме: Будућност црквене музике на западу, О Посном триоду, О нотној литератури за причастен и О развијању технике гласа код деце и одраслих. Предавачи су били г. Урош Лалички (Београд), гђа Ана Каира (Трст) и гђа Невена Ивановић (Београд).

Освећен храм Светог Јована Златоуста у Каруару, Бразил

Његово Високопроешвенство Архиепископ цетињски и Митрополит црногорско-приморски г. Амфилохије служио је 10. фебруара 2019. године свету архијерејску Литургију и освештао цркву Светог Јована Златоустог у Каруару (Бразил). Освећење тог храма допринос је Епархије буеносајреске централно-јужноамеричке прослави 800 година аутокефалности Српске Православне Цркве. Саслуживали су Епископ буеносајрески и централно-јужноамерички г. Кирило и Епископ Ресифеа г. Амвросије (Пољска Православна Црква), про-



тојереји-ставрофори Алексије Пења, Рафаило Сантос и Обрен Јовановић, игуман манастира Свете Тројице у Ресифеу отац Педро и ђакони Александар Лекић и Георгије из Пољске Православне Цркве.

Прослава Савиндана у Атини

Дан Светог Саве Српског и јубилеј 800 година самосталности Српске Православне Цркве у Атини је прослављен достојно и величанствено.

На молбу Амбасаде Републике Србије у Атини, са благословом Његовог Блаженства Архиепископа атинског и све Јеладе г. Јеронима и Његове Светости Патријарха српског г. Иринеја, у храму Светог оца Спиридона Тримитунтског Чудотворца на Панкратију 25. јануара 2019. године уприличено је вечерње богослужење, а наредног дана јутрење и света Литургија на српском језику.

Богослужбено обележавање празника већ традиционално се врши готово две деценије, зарад духовног окрепљења православних верника српског говорног подручја уз свесрдну помоћ Архиепископије атинске. На крају Литургије освешћено је кољиво и преломљен славски колач у част Светог Саве. Вечерњу су служили мр Саша Станојевић и др Амвросије Весић. Литургију је служио јеромонах др Амвросије Весић, парох при храму Светог Спиридона на Панкратију, уз саслуживање архимандрита Евсевија

Меанције и протосинђела Василија Гавриловића.

Истог дана, 26. јануара 2019. године у 19 часова, у организацији Српске допунске школе и Амбасаде Републике Србије одржан је пригодни програм у изузетно репрезентативном простору Културног центра Атинске архиепископије, који је благовремено уступљен са благословом Његовог Блаженства Архиепископа атинског и све Јеладе г. Јеронима. У програму су учествовали ученици Прве српске допунске школе, студенти који изучавају српски језик на Филозофском факултету у Атини као и српски уметници из Атине у организацији учитељице допунске школе гђе Биљане Турањанин Николопулос.

Патријарх Иринеј са посланством Српске Цркве у Москви

Посланство Српске Православне Цркве, које предводи Патријарх српски г. Иринеј, на духовним сабрањима поводом 10-годишњице устоличења Патријарха московског и све Русије г. Кирила

На позив Његове Светости Патријарха московског и све Русије г. Кирила, а поводом десетогодишњице Помесног сабора Руске Православне Цркве, као и његовог избора за Предстојатеља Московске Патријаршије, Његова Светост Патријарх српски г. Иринеј ће боравити у Москви од 28. јануара до 3. фебруара 2019. године, заједно

са Његовим Преосвештенством Епископом бачким г. Иринејем.

У њиховој пратњи налазиће се Његово Преосвештенство Епископ моравички г. Антоније, старешина Подворја Српске Православне Цркве при Московској Патријаршији, Његово Преосвештенство Епископ реме-зијански г. Стефан, викар Патријарха српског, Његово Преосвештенство Епископ мохачки г. Исихије, викар Епископа бачког, високопречасни протојереј Владан Симић, секретар Епархије бачке, и часни ипођакон Дејан Накић, лични секретар Патријарха српског.

Велики јубилеј Епархије захумско-херцеговачке

Епархија захумско-херцеговачка и приморска у сарадњи са Златарном Цеље, уз помоћ донатора, издала је златник поводом значајног јубилеја, 800 година свог постојања. Ове 2019. године славимо 800 година аутокефалности наше Цркве, а уједно и јубилеј установљења наше епархије од стране првог Архиепископа жичког Светог Саве. Пре 800 година, 1219. године основана је Епархија хумска са седиштем у Стону на полуострву Пељешац у манастиру Пресвете Богородице. Први епископ хумски био је Иларион.

Епархија је израдила два златника, већи и мањи. Већи је пречника 38mm и тежине 34,55 gr, а мањи је пречника 27 mm и тежине 17,28 gr. Златници

су израђени од најчистијег и најквалитетнијег злата. Уметничко решења златника урадио је парох дубровачки Стеван Ковачевић. На предњој страни златника налази се Катедрални храм наше епархије и натпис: „800 ГОДИНА ЕПАРХИЈЕ ЗХиП 1219.-2019.“, а на другој страни је уже језгро Старог града Мостара са Саборном црквом у пламену и оштећеним Старим мостом са натписом: „ХРАМ ПРЕСВЕТЕ ТРОЈИЦЕ У МОСТАРУ 1873-1992“. Златници су упаковани у оригиналну амбалажу Златарне Цеље са жигом златарне и жигом епархијског јубилеја. Сваки златник поседује сертификат и књижицу са текстом који можете прочитати на интернет страници Епархије захумско-херцеговачке.

Признање монасима манастира Зочишта

У традиционалној акцији „Вечерњих новости“ - Најплеменитији подвиг године, онима који су несебично помогли додељене су престижна признања. Монаси манастира Зочиште су једини Срби у селу Зочишту, у манастиру који је српска светиња из XIV века, и опстају упркос сталним нападима албанских екстремиста. На дан Света Три Јерарха, 12. фебруара 2019. године, у Свечаној сали Скупштине града Београда Специјалну плакету Вечерњих новости игуману манастира Стефану уручио је г. Милорад Вучелић, главни и одговорни уредник

Вечерњих новости. Златна плакета за појединачни најплеменитији подвиг уручена је полицајцу Милошу Милошевићу, чијом заслугом је спречено крвопролиће у центру Ниша 16. јуна 2018. године. Златна плакета за дечји најплеменитији подвиг уручена је Огњену Дамњановић, матуранту Економске школе из Ужица, који је спасао трогодишње дете из набујале реке Ђетиње. Златна плакета за колективни најплеменитији подвиг додељена је Јовану Мијатовићу из Банатског Деспотовца и Кикинђанима Сави Зорићу, Ђорђу Чичулићу, Стојану Мишковићу и Самиту Комленићу који су донирали кожу за тешко повређене раднике НИС-а на нафтној бушотине 20. септембра 2018. године.

Архиепископ Јован о подвигу Светог Григорија Паламе

По благослову Његовог Преосвештенства Епископа браничевског проф. др Игнатија, декана Православног богословског факултета Универзитета у Београду, Његово Блаженство Архиепископ охридски и Митрополит скопски г. Јован одржао је 13. фебруара 2019. године у великом амфитеатру факултета предавање на тему Учење Светог Григорија Паламе о обожењу - божанске енергије у контексту литургијског богословља

www.slovoljubve.com

Архијереји на пријему код Градоначелника Загреб

Његово Преосвештенство Владика пакрачко-славонски г. Јован посетио је 11. фебруара 2019. године градоначелника Загреб г. Милана Бандића у просторијама Управе Града Загреб.

Састанку је присуствовао и Високопреосвећени Митрополит загребачко-љубљански г. Порфирије. Владика



Јован је упознао г. Бандића с приликом по питању обнове Владичанског двора у Пакрацу, места у којем ће бити изложена Библиотека Епископије пакрачко-славонске, као и са пољима међусобне сарадње. Владика је с радошћу изложио утиске с пута из Лондона, приликом којег је одржано више конструктивних састанака поводом излагања о обнови Библиотеке.

Градоначелник Бандић се са занимањем упознао с актуалном ситуацијом по питању обнове православних светиња и изразио спремност да се Град Загреб укључи и подржи важан пројекат обнове Епископске књижнице у Пакрацу.

Божественная и человеческая справедливость

Сегодня много разговоров о справедливости. Однако есть большая разница между человеческой и Божией справедливостью. Авва Исаак Сирийский говорил: «не называй Бога справедливым», потому что согласно человеческой справедливости Бог несправедлив, так как люди считают, что плохой человек должен быть наказан равносильно своему преступлению. Границы Божией справедливости всё же другие. Человек может произнести только одно «прости», и Бог его простит, если он действительно раскаялся.

Христос говорит, что блаженны те, кто гоним за справедливость, то есть ради воли Божией. Святая справедливость есть Божия любовь. Если точнее, справедливость — это когда Христос живет внутри человека, а настоящая несправедливость — это когда наши действия отдаляют от нас Христа, отдаляют божественную благодать от нашей души. Христос является нашей справедливостью, согласно апостолу Павлу. Кроме того, в Евангелии говорится, что Бог посылает дождь на праведных и неправедных и солнцу повелевает восходить над злыми и добрыми (Ср.: Мф. 5: 45). Господь одинаково любит весь мир, у Него нет ни к кому пристрастия. Он Сам показал, как мы должны относиться к несправедливости, говоря, что когда кто-нибудь придет и забере-

дет твои вещи, не говори ему ничего, если он тебя заставит пройти мимо, пройди мимо, если он тебя ударит по одной щеке, подставь другую (См.: Мф. 5: 39-41). Кто-нибудь скажет, что это несправедливо. Справедливость по человеческим меркам — это закон, о котором говорил Моисей: зуб за зуб. Бог же судит иначе. Апостол Павел говорит, что любовь Христова проявляется в том, что хоть мы и грешные и отрицаем Его, несмотря на всё это «Христос умер за нас». Итак, что же такое справедливость Божия? Чтобы умер Он за тех, кто отверг Его. Поэтому, когда мы видим в мире много несправедливости, давайте не будем задаваться вопросом, где справедливость Божия, потому что Бог действует другим образом и другими средствами.

Справедливость состоит в том, чтобы Бог дал нам то, в чем мы нуждаемся, что есть не что иное, как Его благодать, возможность нашего обожения, потому что Бог нас сотворил по Своему подобию, мы созданы, чтобы стать богами по благодати, уподобиться Богу, и тогда Бог будет внутри нас.

Путь христианина нелегок. Однако всё в жизни, если к этому относиться духовно, может перемениться «в жизнь вечную»... Примером принятия клеветы со смирением и терпением является святой Нектарий. Не смотрите на то, что сегодня мы его почитаем. В то время, когда он жил,

он имел славу развращенного и безнравственного человека. Его выгнали из Александрийского патриархата из-за клеветы — обвинения в безнравственности. По приезде в Грецию он выходил на проповедь, а люди его освистывали. Будучи уже старичком, он поехал на Эгину и построил монастырь. Приехал туда тогдашний архиепископ Афинский и наговорил ему много всякого, якобы он вел себя безнравственно. Святой Нектарий претерпел тогда великое унижение от верховноначалия...Старец всё это вытерпел, не говоря ни слова до самой своей смерти. Конечно, сразу после смерти начали происходить чудеса, и он стал великим святым нашей Церкви.

Одна монахиня всё говорила: «Но что же он такого сделал и стал великим святым? Ведь не был он ни великим подвижником, ни постником, ни мучеником». Тогда святой сам явился этой монахине и сказал: «В самом деле, ты права, я не совершил множество подвигов, даже мучеником не был, но я потерпел клевету, поэтому Бог дал мне эту благодать».

*Μητροπολίτης Λιμασολώνης Αθανάσιος
(Νικόλαος)*

<http://obitel-minsk.ru>



San Nectarios di Eghina

Οι δύο Μητέρες

Πηγή: Αγία Βαρβάρα Σιδηροκάστρου Σερρών

Με αργό το βήμα η Παναγιά, με αμέτρητο τον πόνο την νύχτα από τον Γολγοθά κατέβαινε με μόνο τον Ιωάννη πλάι της μες στο σκοτάδι εκείνο και οι πέτρες ανατρίχιαζαν στον μυστικό της θρήνο.

Γύρω, τριγύρω σιγαλιά, βουβός είναι ο δρόμος θαρρείς τον κόσμο νέκρωσε κάποιος μεγάλος τρόμος.

Και όσο βαδίζουν σαν σκιές στα άχαρα εκείνα μέρη και μοιρολόγια η Παναγιά τα πιο όμορφα που ξέρει τα λέει και ο

αντίλαλος από όπου και αν διαβαίνει κάθε λουλούδι τρυφερό που βρίσκεται μαραΐνει.

Πώς να μην κλάψει που έγινε για αυτήν σκοτάδι η μέρα;

Κ'αν είναι Αυτός θεάνθρωπος, εκείνη είναι μητέρα.

Και να που ακόμη μια φωνή την ερημιά ταραΐζει.

Αχ,τι φωνή λυπητερή. Ποιος και γιατί στενάζει;

Ποιος σαν Αυτή άλλος πονεί και μοιρολόγια λέγει μη του παιδιού της το χαμό και άλλη μανούλα κλαΐει;

Ναι, κάποια μάνα είναι αυτή, που μονάχη στην άκρη απαρηγόρητα θρηνεί και χύνει μαύρο δάκρυ.

Και τούτη σαν τη Μαριάμ, τον γιό της έχει χάσει και δεν μπορεί τέτοιο κακό ποτέ να το ξεχάσει.

Η Μαριάμ τον Ιησού τον είδε σταυρωμένο και τούτη είδε τον γιόκα της στο δέντρο κρεμασμένο.

Με ένα γλυκό χαμόγελο συμπόνοια γεμάτο μάνα της κράζει, δύστυχη μη σέρνεται εδώ κάτω.

Δεν είσαι μόνη που έχασες το φώς των ματιών σου, είμαι κ'εγώ, μην δέρνεσαι ποιος ήταν πες μου ο γιός σου;

Και κλαΐει, μα το κλάμα της δεν συγκινεί κανέναν, νιώθει όμως τον πόνο της η Παναγιά η Παρθένα,

που την ακούει τραβά και πάει να την γνωρίσει λόγια αγάπης να της πεί, να την παρηγορήσει.

Και αυτή δειλά, σαν ένοχος της απαντά: αδελφή μου, Ιούδας ονομάζεται το σπλάχνο το παιδί μου.

Μόνο μια μάνα μόνο αυτή, σε όλο τον κόσμο ξέρει ποιο κοφτερό νιώθει βαθιά στα σπλάχνα της μαχαίρι.

Στους πέντε δρόμους ρίχτηκα, παιδί μου σαν ζητιάνα, Αχ κάλλιο να μην έσωνα Θεέ να γίνω μάνα.

Η Παναγιά κατάλαβε, τον γιό της τον γνωρίζει μα σαν μητέρα του Χριστού, δεν φεύγει, δεν γογγύζει.

Τον δικό της τον καϋμό ξεχνά την ώρα εκείνη και για τη μάνα τώρα αυτή τα δάκρυά της χύνει.

Σκύβει και την ασπάζεται, χαιδεύει τα μαλλιά της, και την κρατάει με στοργή πιστά στην αγκαλιά της. Της λέει λόγια της καρδιάς και την γλυκομερώνει, της δίνει θάρρος, δύναμη και απάνω την σηκώνει.

Έλα και μείνε σπίτι μου την νύχτα να περάσεις, εκεί και οι δύο τον πόνο μας, τον μητρικό να πούμε, το δάκρυ μας να σμίξουμε και να προσευχηθούμε.

Η μια στις άλλης το πλευρό σκυφτές συλλογισμένες, οι δύο μανάδες περπατούν αδελφαγκαλιασμένες.

Ο Ιησούς που στον Γολγοθά κρεμάται έδωσε τέτοια εντολή: Αλλήλους ν' Αγαπάτε!

Corectitudinea politică și marxismul cultural

În data de 11 martie 2019, la Biblioteca Centrală Universitară „Lucian Blaga” din Municipiul Cluj-Napoca, Societatea ASTRA-Despărțământul Cluj și Asociația Română Focul Viu din Cluj-Napoca au organizat lansarea cărții CORECTITUDINEA POLITICĂ - o ideologie neo-marxistă. MARXISMUL CULTURAL - noua utopie, autori coordonatori: Andrei Dîrlău și Irina Bazon. Este un studiu consistent, de peste 350 pagini, care constituie o „muniție” necesară pe frontul anti-neomarxist, unde sunt creștinii obligați să trăiască și să mărturisească pe Hristos în lumea de azi.

Prima parte a cărții constituie un set de studii traduse din limba engleză: „Corectitudinea politică - o ideologie neo-marxistă”, fiind o lucrare promovată de Congresul SUA, prin Centrul pentru Conservatorism Cultural: „Free Congress Foundation”, o instituție de orientare conservatoare a Congresului american. Iată o serie de concluzii practice:

- Corectitudinea politică domină azi societatea americană ca un colos; a cucerit ambele partide politice; controlează ferm industria divertismentului, considerat cel mai influent factor din societatea americană; domină învățământul public și cel universitar (multe campusuri universitare seamănă din această cauză cu adevărate lagăre de concentrare, libertatea de exprimare fiind suprimată de corectitudinea politică

totalitară); a capturat clerul mai multor biserici creștine; pe scurt, oricine nu e de acord cu ideologia corectitudinii politice, este exclus, marginalizat de sistem („establishment” spun americanii). Are 4 asemănări cu ideologia marxistă clasică, economică:

1) Viziunea unei „societați fără clase”, nu doar a șanselor egale, ci și a condițiilor egale. Deoarece această viziune contrazice natura umană, întrucât oamenii sunt diferiți, societatea nu o va accepta decât cu forța. În concluzie, în ambele variante ale marxismului, societatea umană este forțată: ambele ideologii sunt totalitare.

2) Ambele ideologii dau explicații unilaterale asupra istoriei printr-un singur factor. Marxismul clasic pretinde că întreaga istorie a fost determinată de proprietatea asupra mijloacelor de producție, marxismul cultural pretinde că istoria e explicată în întregime prin dominația unor anumite grupuri – definite prin normalitate sau anormalitate în funcție de: sex (feminin/masculin), rasă (albă/neagră/hispanică/semită, etc), preferințe sexuale (heterosexuali/homosexuali/LGBTQ) – asupra altor grupuri aflate în minoritate;

3) Ambele ideologii declară apriori anumite grupuri virtuozose și pe altele rele, fără a ține seama de comportamentul efectiv al persoanelor umane care compun respectivele grupuri. Marxismul clasic, economic, considera muncitorii și țărani ca fiind clase intrinsec virtuozose, iar burghezia (clasa de mijloc) și

alți deținători de capital, ca fiind clase rele. Marxismul cultural, prin corectitudinea politică îi declară drept categorii virtuozose pe minoritari precum: negri, hispanici, femeile feministe, homoseksuali și lesbiene, și alte câteva grupuri minoritare, iar pe bărbații albi ca fiind intrinsec răi. Corectitudinea politică nu recunoaște existența unor femei care nu sunt feministe, iar pe negri care resping corectitudinea politică îi declară albi.

4) Ambele ideologii folosesc aceeași metodă: exproprierea. Marxismul economic, acolo unde a obținut puterea, a expropiat burghezia și a confiscat averile acesteia pe seama statului, ca „reprezentant” al muncitorilor și țăranilor. Marxismul cultural, când ajunge la putere, aplică sancțiuni persoanelor care nu sunt de acord cu ei și dau privilegii grupurilor favorizate. Ambele variante de marxiști folosesc o anumită metodă de analiză, concepută astfel încât să evidențieze corectitudinea ideologiei lor în toate situațiile. Pentru marxismul economic, analiza era economică. Pentru marxismul cultural, analiza este lingvistică: deconstructivismul.

În concluzie, invităm pe toți formatorii de opinie care se consideră creștini, să studieze în detaliu cele aproximativ 350 de pagini ale lucrării coordonate de Andrei Dîrlău și Irina Bazon. Postfața lui Sorin Lavric se intitulează sugestiv: „Plaga neomarxistă”.

Ing. Mihai-Gabriel NEACȘU

Asociația Română Focul Viu

Ședința de lucru a Sfântului Sinod al Bisericii Ortodoxe Române

În ziua de 21 februarie 2019, în Sala Sinodală din Reședința Patriarhală, sub președinția Preafericitului Părinte Patriarh Daniel, a avut loc ședința de lucru a Sfântului Sinod al Bisericii Ortodoxe Române, în cadrul căreia:

1. Au fost apreciate acțiunile bogate și multiple realizate în Patriarhia Română în Anul Centenar 2018, care au culminat cu evenimentul sfințirii Altarului Catedralei Naționale din data de 25 noiembrie 2018.
2. Totodată, au fost evidențiate numeroasele activități social-filantropice, activități în valoare de peste 114 milioane de lei, aproximativ 24 de milioane de euro.
3. În mod deosebit, au fost apreciate activitățile ierarhilor și clericilor români, desfășurate în diaspora și în eparhiile din vecinătatea granițelor țării, pentru păstrarea identității, spiritualității și culturii române.

Privitor la situația bisericească din Ucraina, Sfântul Sinod a subliniat următoarele aspecte:

4. Timp de aproape 30 de ani nu a fost rezolvată problema schismei din Ucraina și nici nu s-a făcut apel la o mediere pan-ortodoxă, așa cum s-a procedat în cazul schismei din Bulgaria.

Constatându-se acest impas în rezolvarea situației, Patriarhia Ecumenică a

acordat Tomosul de autocefalie ierarhilor, clericilor și credincioșilor care se aflau în schismă cu Biserica Ortodoxă Rusă și cu întreaga Ortodoxie, însă acest tomos a fost acceptat doar de către ortodocșii ucraineni care nu se aflau în comuniune cu Patriarhia Moscovei.

Prin urmare, problema unității ecleziale în Ucraina nu este în prezent rezolvată deplin, și pentru că aici există o mare populație de etnie rusă, care păstrează legătura directă cu Patriarhia Moscovei.

5. Privitor la această situație bisericească tensionată din Ucraina, Sfântul Sinod al Bisericii Ortodoxe Române reiterează punctul de vedere exprimat anterior în cadrul ședințelor sale din 24 mai 2018 și din 25 octombrie 2018.

S-a recomandat atunci ca Patriarhia Ecumenică și Patriarhia Moscovei să identifice, prin dialog, o soluție a diferendului bisericesc amintit, prin păstrarea unității de credință, respectarea libertății administrativ-pastorale a clerului și credincioșilor din această țară (inclusiv dreptul la autocefalie) și restabilirea comuniunii euharistice.

În caz de nereușită a dialogului bilateral, este necesară convocarea unei sinaxe a tuturor întâistătătorilor Bisericilor Ortodoxe pentru rezolvarea problemei existente.

6. Pentru o decizie concretă și corectă a Sfântului Sinod al Bisericii Ortodoxe Române, la o viitoare ședință a Sfântului Sinod se va ține seama cu priorita-

te de faptul că în Ucraina există 127 de parohii ortodoxe românești, în special în zona Bucovinei de Nord, aflate în jurisdicția Bisericii Ortodoxe din Ucraina – Patriarhia Moscovei.

Este necesară o consultare reală a acestor ortodocși români, care sunt preocupați de păstrarea identității lor etnice și lingvistice.

În acest sens, este necesară obținerea de garanții scrise din partea autorităților bisericești și ale statului ucrainean că identitatea etnică și lingvistică a românilor va fi respectată, precum și că acești ortodocși români vor avea posibilitatea de a se organiza într-un Vicariat Ortodox Român și a cultiva legături spirituale cu Patriarhia Română, spre a fi sprijiniți prin trimiterea de cărți de cult și de teologie în limba lor maternă, adică limba română.

S-a menționat faptul că, în România, funcționează deja un Vicariat Ortodox Ucrainean, începând cu anul 1990.

7. De asemenea, Patriarhia Română va solicita Patriarhiei Ecumenice o lămurire privind soluționarea problemei ierarhilor și preoților necanonici din Occident, care au aparținut fostului „Patriarhat al Kievului”.

În urma consultărilor menționate mai sus, Sfântul Sinod va exprima poziția sa oficială privind situația Ortodoxiei din Ucraina.

Biroul de Presă al Patriarhiei Române

“Dreptatea lui Dumnezeu si dreptatea oamenilor” de Pr. Prof. Dr. Constantin Coman

Câteva fragmente din dialogurile părintelui Constantin cu Remus Rădulescu pe teme: mele sărăciei și bogăției, confortului material și lepădării de sine, autosuficienței și ambițiilor deșarte, patimilor “imaginii” și “succesului” social, toate creatoare de ipocrizii și următoare ale căilor celor largi, opuse strămtorării fericite a Crucii:

– R. Rădulescu: Vin la o situație concretă, cu care, bănuiesc, se confruntă unii dintre cei care ne ascultă. Sunt vremuri de austeritate. Încep să se simtă probleme economice, din cauza crizei. Mulți dintre noi avem credite, ajungem la momentul imposibilității de a mai returna împrumutul și la disperare. Starea de disperare, de deznădejde, este aceasta o formă de păgubire a sufletului? Cum ați sfătui o persoană care se află în această situație?

– Pr. Coman: I-aș spune, întâi de toate, să revizuiască filozofia care a stat la baza așezării sale în viața de până acum, în care este inclusă și investiția, poate prea mare, pe care a făcut-o într-un confort material. Nu este totul casa, mașina, îmbrăcămintea sau mâncarea. Eu interpretez teologic această criză. Nu sunt singurul, bineînțeles, care o văd ca pe o muștrare a lui Dumnezeu, care ne va face bine fiecăruia în parte și lumii în ansamblul ei, pentru că se reasează un pic lucrurile. Adică lăcomia noastră, poate nu a celor care suferă cel mai mult,

dar a celorlalți care suntem de fapt tot noi, adică frații, părinții, colegii, compatrioții noștri, care datorită lăcomiei sau datorită iubirii de stăpânire, au adus lucrurile aici. Criza reasează lucrurile, ne smerește un pic. Ea lovește cultura materială despre care vorbeam, lovește raportarea noastră la bunurile materiale. Este un prilej să recuperăm cealaltă perspectivă, să vedem că nu în bunăstarea materială stă împlinirea și fericirea omului, ci în bunăstarea sufletească și duhovnicească. Ați spus bine că pierde de două ori cel care, din pierderea materială, ajunge la deznădejde.

Deznădejdea este o stare sufletească negativă. Ar trebui, în momentul în care pierde material, să spună: pierd ceva ce, în fond, nu am avut. Revin la zero. Este un nou început. După părerea mea, aceasta este cea mai bună așezare. Eu însumi spun familiei mele, în contextul actual, că dacă pierdem tot ce am dobândit, dăm slavă lui Dumnezeu că ne-am bucurat până acum de casuță, de slujbă, de un oarecare confort și o luăm de la început. S-ar putea ca noul început să fie o șansă pentru o viață mai adevărată decât cea pe care am dus-o până acum. Dacă omul o abordează cu oarecare răbdare și cu oarecare înțelepciune, strămtorarea sau presiunea lipsurilor îi oferă șansa recuperării pozitive a vieții, adică a îmbunătățirii. O să ne dăm seama că nu mai avem casă, dar ne avem unul pe celălalt! Este puțin lucru să ai un soț sau o soție? Nu mai avem mașină, dar avem copii. E puțin lucru să ai copii, care se gândesc la tine? Poate altceva echivala

bucuria unui copil, a unui soț sau a unei soții? Sigur, nu vorbim despre situațiile în care lucrurile acestea nu funcționează, sunt degradate ele însele. Dar poate s-au degradat tocmai din cauza faptului că am investit aproape exclusiv în confortul material! Iată, așadar, momentul în care ne învață Dumnezeu, ne presează printr-o anumită împrejurare, să ne revenim. Ar fi grav, cum spune Sfântul Ioan Gură de Aur, să pierdem și acest al doilea prilej, care vine sigur printr-o muștrare. Omul trebuie să recupereze, să reconsidere lucrurile, în astfel de situații.

Am făcut toți din bani dumnezeul nostru! Există o alternativă la acest dumnezeu fals și înșelător. Este Dumnezeu cel viu și adevărat, neamăgitor. Să ne îndreptăm spre El. Să strigăm în sinea noastră, „Doamne, iată, am pierdut tot! N-a fost direcția bună, ne-am amăgît. Unde ești, Doamne? Se tot vorbește despre Tine! Se spune că ești înlăuntrul nostru! Unde ești?” Să ne luăm de piept cu Dumnezeu! Se va bucura! Ne oferim șansa de a-L descoperi. Se vor trezi în noi stări mai prețioase, bucurii mai autentice, poate nu atât de sesizabile. Prin astfel de cutremure, omul poate deveni mai sensibil la realitățile netrecătoare, care-l umplu cu adevărat. Un pic de efort de înțelegere și de reflecție dacă ar face omul, și-ar da seama că cele sufletești sunt incomparabil mai profitabile. În plus, nu depind în mod absolut de nici un factor exterior! Sunt la discreția noastră! Și săracul, și bogatul, și înțeleptul, și neînțeleptul, și puternicul, și neputernicul, toți au acces

la valorile esențiale umane: la dragoste, la bunătate, la blândețe, la iertare, la bucurie, la liniște și la toate celelalte. Este nevoie de o simplă schimbare de macaz, de o simplă schimbare de orientare, dinspre această lume care ne obsedează și bunurile ei materiale, înspre lumea duhovnicească, înspre bucuria sufletului și a inimii noastre.

– R. Rădulescu: Să mă lepăd de mine înseamnă să mă lepăd de ideea că eu sunt pe primul loc, eu sunt în centrul lumii, că eu sunt buricul pământului, cum se zice...

– Pr. Coman: ... Că eu sunt sensul propriei mele existențe. Că eu îmi sunt suficient mie-mi! Eu cu bucuriile mele, cu plăcerile mele, cu preocupările mele, cu proiectele mele, îmi sunt propriul sens. Oamenii sunt foarte triști când nu reușesc în proiectele lor, în programele lor. Ei bine, această tristețe vine tocmai pentru că omul nu concepe să se lepede de ambiții. Chemarea Mântuitorului Hristos este una într-adevăr extraordinar de provocatoare. O putem observa, dacă ne aruncăm privirea în mănăstiri. Monahii, mai mult decât noi cei din lume, urmează această cale a Mântuitorului Hristos, la modul foarte propriu: se leapădă de ei, se leapădă de lumea în care s-au născut, de părinți, de rudenii, de perspectivele unei cariere, de traiul asemenea nouă, și urmează lui Hristos. Nu mai au nici o altă preocupare sau, mai corect spus, își subsumează orice preocupare urmării lui Hristos. A urma lui Hristos înseamnă a urma calea despre care vorbea

(...) calea suferințelor, calea pătimirii, a sacrificiului de sine, a crucii. Sigur nu de dragul de a suferi și de a pătimi, ci pentru că aceasta este calea care-l face pe om părtăș și moștenitor al vieții celei adevărate, care este viața împreună cu Dumnezeu. Aceasta este marea provocare!

Dar este omul preocupat de provocarea de a trăi cu Dumnezeu? Știe omul ce înseamnă a trăi cu Dumnezeu sau știe numai ce înseamnă să trăiască cu sine și cu semenii săi? Mântuitorul Hristos spune clar că sensul ultim nu este a trăi cu tine și cu semenii tăi, ci sensul ultim, plenar, bogat și împlinitor este a trăi cu Dumnezeu. De ce? Pentru că așa a făcut Dumnezeu lumea și pe oameni, așezând în ei acest rost. Celor care nu se mulțumesc cu acest răspuns le aduc aminte un cuvânt al Sfântului Apostol Pavel: „Dar, omule, tu cine ești care răspunzi împotriva lui Dumnezeu? Oare făptura va zice Celui ce a făcut-o: De ce m-ai făcut așa?” (Rom. 9,20).

– R. Rădulescu: Mesajul este adresat oricărui creștin sau numai monahilor? Cum să înțelegem mesajul pe care-l transmite Hristos în Evanghelie?

– Pr. Coman: Mesajul este adresat, fără doar și poate, tuturor oamenilor. Evanghelia Mântuitorului Hristos este o chemare și o provocare la sens, adresată tuturor oamenilor.

– R. Rădulescu: Părinte profesor, mă gândesc acum la un lucru: în sinea mea stă personalitatea mea, stă felul meu de

a fi om, care contează în relațiile cu ceilalți. Mi se cere să renunț la personalitatea mea, să-mi fie indiferent caracterul meu, identitatea mea. Cum să înțeleg această lepădare?

– Pr. Coman: Vă înțeleg frământările și neliniștea în fața acestei provocări. Cred că ar trebui să distingem între o personalitate legitimată social, cu vizibilitate, și o personalitate nelegitimată social, fără vizibilitate publică. Până la urmă este foarte important ca omul să știe ce vrea: vrea legitimarea în fața oamenilor sau în fața lui Dumnezeu?! Legitimarea în fața oamenilor suportă riscuri nenumărate, între care cel mai grav este ipocrizia, dedublarea. O imagine socială bună nu echivalează întotdeauna cu o personalitate integră, coerentă, sănătoasă. Personalitatea monahului este în primul rând extrem de unitară, pentru că cel care exclude criteriul vizibilității, odată cu el exclude și riscul dedublării.

În al doilea rând, monahul care s-a lepădat de puterile și de performanțele firii sale create, s-a racordat la resursele dumnezeiești, infinit mai puternice. În al treilea rând, eliberat de nevoia de imagine, monahul investește exclusiv în edificarea sa launtrică, duhovnicească, potențându-și funcțiile duhovnicești: capacitatea de iertare, de înțelegere, de iubire etc. Coordonatele specifice ale unei personalități lumești vor fi deosebite de cele ale unei personalități retrase din lume. Primul investește în „ambalaj” – iertați-mi barbarismul -, al doilea investește exclusiv în conținut. Cultura

noastră luminează de astăzi este o cultură a imaginii, a vizibilității. Exiști dacă ești vizibil și „vinzi” dacă imaginea ta este cât mai vizibilă, dar și cât mai „înfrumusețată”.

Cultura Evangheliei, întrupată într-o măsură foarte mare în spiritualitatea monahală răsăriteană, este o cultură a retragerii din lume, o cultură a lepădării de lume, atât în postura ei exterioară omului, cât și în cea interioară. Cine a cunoscut un monah care a reușit lepădarea de sine, a întâlnit în acel monah o personalitate extraordinară de puternică, mult mai împlinită, fericită. Aceasta și pentru faptul că, lepădându-se de sine, s-a eliberat de presiunile egoiste care-l întristează pe om, care sunt amăgitoare și nu duc la satisfacție. Iar, pe de altă parte, îl ajută să guste adevărul existenței, care înseamnă să uite de sine și să-i cuprindă pe ceilalți, să-L cuprindă pe Dumnezeu însuși cu mintea și cu inima.

– R. Rădulescu: Ați cunoscut asemenea oameni?

– Pr. Coman: Am cunoscut și pot să vă dau mărturie. M-am întors de câteva săptămâni dintr-un stagiu mai îndelungat la Sfântul Munte, unde am avut bucuria să cunosc foarte mulți astfel de oameni. Printre ei am cunoscut chiar un monah retras în pustnicie. N-ar trebui să spun, pentru că mi-a și spus să nu vorbesc despre el, dar pentru că m-ați provocat să dau o mărturie concretă... Trăiește de aproximativ zece ani într-o izolare aproape totală, fără să se îngrijească ce va mânca și cu ce se va îmbrăca. Am avut revelația, cu adevărat, a

împlinirii celor despre care vorbește Evanghelia de astăzi. A fost cea mai importantă întâlnire din viața mea, până acum. Am 55 de ani. Am întâlnit foarte multă lume, foarte mulți oameni, din toate categoriile: profesori universitari, ierarhi, patriarhi, monahi... Fără să supăr pe nimeni, a fost cea mai importantă întâlnire din viața mea. Am văzut în ochii lui, pe fața lui, în sufletul lui iradierea acestei împliniri dumnezeiești. Am văzut fața omului care se leapădă de sine, care nu mai trăiește pentru sine, ci arde, pur și simplu, pentru ceilalți, este realment un ocean de dragoste. Așa cum m-a îmbrățișat acest om, mai întâi cu privirea, cu vorba, și apoi cu brațele, nu m-a îmbrățișat nimeni în viața mea. M-a topit, pur și simplu. Ca să ajungă la această măsură, priveghează opt ore pe noapte în metanie și în rugăciune. Nu mănâncă decât fructe și rădăcini, ceaiuri de cele mai multe ori. Merge ore întregi, noaptea, ca să ajungă la o chilie să se împărtășească. Nu îl cunoaște aproape nimeni. Eu l-am întâlnit cu totul întâmplător, la înmormântarea unui monah român, unde se adunaseră foarte mulți călugări. L-am întâlnit și mi-a dat Dumnezeu gând să-l iscodesc. Ne-am retras deoparte și acolo a avut loc descoperirea aceea fantastică. Am întâlnit măsura avansată a unui om împlinit. Omul se va împlini când va fi capabil de iubire. El trebuie să iubească, nu să fie iubit. Când omul iubește, simte ce înseamnă să se lepede de sine. Cine iubește, nu-i pasă de sine, nici de trupul său, nici de sufletul său. Cum se spune în Evanghelia de astăzi cine se îngrijește să-și scape sufletul și-l va pierde, iar cine se leapădă de sine îl va câștiga.

Dalla vita della nostra comunità



*Battesimo di
Victoria Ioana a Como.*



Slava in onore di San Nicola



Benedizione di una casa



Natale 2018.



Mostra di icone a Locarno

I prossimi pellegrinaggi/viaggi organizzati dalla nostra parrocchia

Pellegrinaggio in Terra Santa e Giordania, otto giorni nel mese di febbraio 2020

Sotto la guida spirituale di padre Mihai, coadiuvato da una guida locale in Terra Santa e Giordania, visiteremo i principali luoghi sacri cristiani e altri luoghi di interesse culturale come il muro del pianto.

Percorso: Lugano, Milano Malpensa, Nazareth, Tabor, Cana, Mare di Galilea, Amman, Petra, Gerusalemme, Betlemme, valle di Hoseva, Gerico, Mar Morto, Ein Karim, Gerusalemme, Tel Aviv, Milano, Lugano.



Santo Sepolcro, 2019

Viaggio/pellegrinaggio in Serbia dal 2 al 9 luglio 2019 (ci sono ancora tre posti liberi)

I partecipanti saranno accompagnati da padre Mihai e da una guida locale serba.

Percorso: Lugano, Bergamo-Orio al Serio, Nis, Belgrado, Novi Sad, Petrovaradin, Smederevo, Viminacium, Oplenac, Despotovac, Nis, Bergamo-Orio al Serio, Lugano.

Gli interessati possono contattare padre Mihai telefonando al numero 076 3229080 o all'indirizzo elettronico: mihai@ticino.com

Hanno collaborato alla redazione di questo numero:
padre Mihai Mesesan, padre Gabriel Popescu, Renato Giovannoli,
Nebojsa Veljic, Anna Krutikova, Vasiliki Alexandrou.

PROGRAMMA LITURGICO

Ogni domenica, ore 10.30	Divina Liturgia, chiesa della Madonnetta (Lugano)
23 Aprile 2019, ore 18.00 Martedì	Il sacramento dell'unzione (Maslu, OSVECENJE JELEJA) chiesa della Madonnetta
25 Aprile 2019, ore 10.30 Giovedì	Giovedì Santo - Divina Liturgia chiesa della Madonnetta
25 Aprile 2019, ore 19.00 Giovedì	L'Ufficio dei dodici Vangeli chiesa della Madonnetta
26 Aprile 2019, ore 19.00 Venerdì	Venerdì Santo - L'ufficio della sepoltura del Signore chiesa della Madonnetta
27 Aprile 2019, ore 22.00 Sabato	Sabato Santo - L'ufficio della Risurrezione e Divina Liturgia chiesa del Sacro Cuore, Lugano
28 Aprile 2019, ore 10.30 Domenica	Domenica della Santa Pasqua - Divina Liturgia, chiesa della Madonnetta

I fedeli che desiderano continuare la tradizione della benedizione della loro casa sono pregati di avvisare in anticipo padre Mihai.

Per il sacramento della confessione e qualsiasi bisogno spirituale o sociale, padre Mihai Mesesan e padre Gabriel Popescu sono sempre a disposizione di tutti i fedeli e possono essere contattati all'indirizzo:

Padre Mihai Mesesan
Via Generale Guisan 13, CH-6900 Massagno
Cellulare: 076 322 90 80
E-mail: mihai@ticino.com

Padre Gabriel Popescu
Cellulare: +39 347 055 57 20
E-mail: gabriel_popescu@yahoo.com
www.ortodossia.eu



**Coloro che desiderano sostenere la nostra parrocchia possono farlo tramite il nostro conto postale:
Comunità Ortodossa Elvetica, 6981 Bedigliora, IBAN: CH75 0900 0000 6900 9695 4**

**La stampa di questo numero è stata offerta da
Zorana Vasic, Cristian Constantin, Cosic Miroslav e Coman Ștefan**